



ECONOMIA

Riforma III Aziende in mezzo al guado

Dopo la bocciatura in Svizzera (ma non in Ticino) preoccupano le incertezze sul futuro Jäggi: «Senza interventi addio a molte ditte» – Martinetti: «Fiducioso in una soluzione»

VANNI CARATTO

■ Preoccupazione per l'incertezza creata da voto, ma anche fiducia che si possa trovare una soluzione prima del 2019. Questo sarebbe l'umore delle imprese in Ticino all'indomani del no nazionale alla Riforma III delle imprese che però si è trasformato - con la sorpresa di molti osservatori - in un sì nel nostro cantone.

Intanto le aziende internazionali con sede in Svizzera - interpellate dall'agenzia ATS - esprimono la loro inquietudine per l'esito della consultazione e invitano le autorità a rimboccare le maniche e a mettere rapidamente sul tavolo una soluzione alternativa.

Il gruppo Sulzer ritiene che il rifiuto popolare non avrà conseguenze sul breve periodo né sull'ubicazione dei siti produttivi, né sull'andamento degli affari. È necessario per ora attendere quale forma prenderà un'eventuale proposta alternativa. In ogni caso non c'è alcuna intenzione né un piano di lasciare la Svizzera nel prossimo futuro.

Commenti analoghi da parte di Georg Fischer: niente trasferimenti della produzione all'estero, quindi, almeno per quanto riguarda l'orizzonte di breve termine. Quanto alle implicazioni che il voto di domenica avrà sugli affari è ancora troppo presto per poterle definire: tutto dipende dalla nuova proposta che dovrà imperativamente essere elaborata dalle forze politiche. Georg Fischer afferma che è nel suo interesse disporre in tempi quanto più rapidi possibile di una base legislativa vincolante.

Dal canto suo Novartis spiega di aver preso atto del voto «con preoccupazione» e sottolinea che è necessario elaborare una proposta alternativa ai privilegi fiscali non più tollerati sul piano internazionale: «Spetta al Parlamento mettere assieme un pacchetto di misure che tengano conto delle inquietudini degli avversari della riforma, ma che nel contempo siano riconosciute internazionalmente e che tutelino, o incrementino, l'attrattiva della piazza economica svizzera».

Infine ABB, in una presa di posizio-

ne inviata all'agenzia finanziaria AWP, pur deplorando l'esito della votazione afferma che il risultato va evidentemente accettato. ABB vanta in Svizzera un ampio portafoglio di attività: «Qui ci troviamo bene e vogliamo rimanere. Per il futuro della piazza industriale svizzera è importante che le aziende investano nella ricerca e nello sviluppo in modo da conservare e creare posti di lavoro». Fiducia, ma con la necessità di vigilare, viene espressa in Ticino.

«È importante la risposta che ha dato il Ticino nelle urne - spiega Peter Jäggi, avvocato fiscalista che segue nel suo lavoro anche molte imprese a fiscalità privilegiata -: si è capito che senza questa riforma si avrebbe una partenza di diverse di queste grandi aziende verso cantoni con una fiscalità più favorevole. Ora però bisogna guardare in faccia la realtà: se si arriva al 2019 senza fare nulla, per questi gruppi il carico fiscale raddoppia».

Jäggi vede al momento difficoltà a livello nazionale a elaborare un nuovo testo: «Le richieste dei socialisti per ora restano molto distanti dalla posizione espressa dai partiti borghesi. Bisogna vedere come verrà impostata la discussione nelle prossime settimane» (vedi articolo a pagina 7). L'avvocato condivide intanto il messaggio lanciato dal direttore del DFE Christian Vitta già domenica, cioè che alcune misure studiate a livello cantonale potrebbero essere comunque anticipate: «È un impegno importante che serve a tranquillizzare le aziende coinvolte nella riforma. Rimane il fatto che solo una riforma federale garantisce di toccare solo quel gruppo di imprese che si intende coinvolgere; la concorrenza delle aliquote a livello cantonale aprirebbe invece una fase di lotta tra i territori della Svizzera che certo non farebbe bene al Ticino».

«Credo che si troverà un nuovo accordo nazionale - spiega più fiducioso Glauco Martinetti, presidente della Camera di commercio del Canton Ticino e CEO di Rapelli -. Tra i partiti le divergenze non appaiono in definitiva enormi».

Martinetti non crede neanche che le aziende a fiscalità privilegiata pre-



IMPEGNO In una presa di posizione l'azienda ABB ha detto che nonostante il voto c'è l'intenzione di continuare a investire in Svizzera. (Foto Keystone)

senti in Ticino possano ora pensare di trasferirsi in altri cantoni: «In questo momento non andrei in un cantone che ha sonoramente bocciato la riforma».

Ma questo non vuol dire che non ci sia la necessità di intervenire per evitare fughe: «In Ticino le imprese a fiscalità privilegiata sono 1.400 su una platea di 33 mila aziende. Vitta dovrebbe ora convocare le prime 100 più importanti e intavolare una discussione diretta. So già che con le prime 20 questo percorso è stato avviato nelle settimane scorse».

E a chi ribatte che bisogna occuparsi prima dell'altro 95% delle aziende, Martinetti spiega come la realtà economica ticinese sia interconnessa: «Questo migliaio di aziende a fiscalità privilegiata è anche un polo di redistribuzione del lavoro: molte nostre piccole imprese lavorano grazie ai servizi che erogano a quelle grandi. Anche per questo è importante non perderle».

COMMISSIONE UE

Previsioni sul PIL, tre anni in positivo in tutti gli Stati

■ «Per la prima volta in quasi un decennio, tutte le economie di tutti gli Stati membri della UE sono attese crescere per tutto il periodo delle previsioni (2016, 2017 e 2018)». Lo scrive la Commissione europea presentando le Previsioni economiche d'inverno, annotando anche che l'inflazione, al netto dell'energia e dell'alimentare, nell'Eurozona è attesa passare da 0,2% del 2016 a +1,7% nel 2017, tornando ad assestarsi a +1,4% nel 2018. La Commissione rivisto al rialzo la crescita per l'Eurozona nei prossimi due anni: +1,6% nel 2017 (nelle previsioni d'autunno era a +1,5%) e per il 2018 +1,8% (era +1,7%). Intanto il PIL reale nell'Eurozona è cresciuto per 15 trimestri consecutivi e la disoccupazione scende anche se resta sopra i livelli pre-crisi.

CAMBI

Banca nazionale scesa in campo sull'euro-franco?

■ Il rialzo dei depositi a vista lascia presagire che la BNS sia intervenuta sui mercati dei cambi la settimana scorsa per contrastare il rafforzamento del franco. I depositi sono progrediti a 539 miliardi di franchi rispetto ai 535,2 miliardi di sette giorni prima, stando ai dati pubblicati ieri. Il franco si è attestato la settimana scorsa a quota 1,0633 per un euro, sui livelli registrati a giugno con il voto sulla Brexit. Ieri la divisa elvetica è tornata a 1,067 per un euro. La BNS non ha rilasciato commenti ma operatori ed economisti giudicano probabile che l'istituto sia intervenuto per indebolire il franco. «Il rialzo dei depositi a vista segnala che la BNS è intervenuta sul mercato dei cambi», afferma Gero Jung, capo economista presso Mirabaud Asset Management, per cui il franco - malgrado queste iniziative - rimarrà forte. Secondo gli scenari elaborati da Mirabaud la moneta elvetica dovrebbe terminare l'anno attorno a quota 1,06 per un euro.

EUROGRUPPO

Sale il pressing per un accordo sulla Grecia

■ «Se verrà rinviata l'intesa sulla seconda revisione del programma greco, la situazione peggiorerà e l'incertezza rischia di danneggiare le banche bloccando il flusso dei depositi». Lo ha detto Yannis Stournaras, governatore della Banca centrale greca in Parlamento ad Atene sottolineando che la Grecia deve chiudere la revisione il più presto possibile e che rimane molto poco tempo. Fiducioso il commissario UE agli Affari economici Pierre Moscovici: «Le cifre dell'economia greca, che è tornata a crescere, dimostrano che gli sforzi e le riforme cominciano a pagare ed è «per questa ragione che ho buone speranze di poter concludere rapidamente l'intesa sulla seconda revisione del programma greco per il prossimo Eurogruppo del 20 febbraio». Tuttavia l'agenzia di rating Fitch avverte che la Grecia rischia un nuovo downgrade se non si troverà un accordo. L'agenzia da due anni mantiene il rating ellenico a «CCC», in piena zona «junk» spazzatura.

FISCO «Una voluntary disclosure meno incisiva»

Per l'avvocato Paolo Bernasconi l'impatto del nuovo provvedimento italiano sarà limitato

■ MILANO L'Italia si aspetta buoni risultati dalla voluntary disclosure 2 appena iniziata, ma non tutti sono convinti che la Svizzera avrà ancora un ruolo determinante, come nella prima tornata: «Quei grandi capitali detenuti da poche persone (ad eccezione di qualche caso particolare come i trust) che non sono emersi con la prima voluntary, dubito che tornino con la seconda perché sono ormai finiti in altri Paesi come Stati Uniti e Canada sotto forma di fondi di investimento e da lì non si muoveranno più». Questa è la convinzione dell'avvocato Paolo Bernasconi, socio di Bernasconi Martinelli Alippi & Partners di Lugano, espressa a margine del suo intervento a Milano al Centro svizzero alla conferenza «Voluntary disclosure 2.0 e scambi di

informazioni fiscali», organizzato da Società svizzera Milano e Swiss Chamber. «Lo stesso discorso - ha aggiunto l'avvocato - vale per le cassette di sicurezza: ce ne sono probabilmente tante che potrebbero essere coinvolte nella regolarizzazione ma non arrivano a grandi importi tra contanti e lingotti d'oro. I timori sui posti di lavoro del settore nel nostro Paese - ha aggiunto - li abbiamo ma per tutt'altre ragioni, non tanto per questo provvedimento italiano». Ma altri esperti sono convinti che la finestra di opportunità per una regolarizzazione dei propri averi possa essere comunque una buona occasione per alcuni particolari soggetti. Di questo è convinto Luigi Belluzzo, global managing partner dello studio Belluzzo &

Partners che ha sottolineato al convegno l'importanza «che i soggetti interessati prendano beneficio della norma per riorganizzare il proprio patrimonio, anche in chiave successiva». Sulla stessa lunghezza d'onda l'intervento di Markus W. Wiget, avvocato penalista di Milano: «Le novità legislative in materia penale hanno sicuramente un effetto di stimolo sulla regolarizzazione dei patrimoni, ma occorrerà molto equilibrio nella loro applicazione futura. Anche per questo - ha aggiunto il professionista abilitato anche in Ticino - è fondamentale una precisa analisi dell'origine dei fondi esteri e del loro utilizzo sotto il profilo penale sia per il cliente che per il tributarista».

Il Governo italiano calcola di ricavare da

questo nuovo round di autodenunce due miliardi di euro, ma è ancora presto per capire se le aspettative verranno soddisfatte: «Dalle poche domande fino ad ora presentate non è possibile evincere e risulta difficile fare una previsione», ha spiegato Angela Calcò, responsabile dell'Ufficio accertamento della direzione regionale dell'Agenzia delle Entrate di Milano. In ogni caso diventa sempre più stringente riorganizzare le attività e i patrimoni in piena compliance con le normative per non incorrere in reati rilevanti, come l'autoriciclaggio, o non rientrare nella rete di scambi tra amministrazioni che oramai è capillare ed estesa su oltre 200 giurisdizioni.

MICHELE NOVAGA

PREZZI INDICATIVI OLIO DA RISCALDAMENTO

SOPRACENERI

Fr./100 litri (IVA incl.)	Quantitativo
96.20	da Lt. 1.500 a 2.199
94.00	da Lt. 2.200 a 2.999
92.20	da Lt. 3.000 a 5.999
90.90	da Lt. 6.000 a 8.999
90.00	da Lt. 9.000 a 13.999

SOTTOCENERI

95.10	da Lt. 1.500 a 2.199
92.90	da Lt. 2.200 a 2.999
91.10	da Lt. 3.000 a 5.999
89.80	da Lt. 6.000 a 8.999
88.90	da Lt. 9.000 a 13.999

Per forniture a nord di Maggio, Biasca e Mesocco, le categorie Sopraceneri vengono maggiorate di fr. 0,85 per 100 litri. I prezzi indicativi, suscettibili di variazioni giornaliere, sono forniti dalla SWISSOIL Ticino.